XI (Anno X) N. 2 Messina, Marzo-Aprile 1932.

BOLLETTINO

della ROGAZIONE EVANGELICA del Cuore di Gesù
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso
la Casa Madre maschile in MESSINA

LA SACRA SPINA DI ANDRIA

Fra i vari strumenti della Passione di Nostro Signore, principalissimo è la Corona di spine, corona d'infamia e di martirio, atrocemente dolorosa pel Capo SS. di Gesù; ma, appunto per questo, divenuta luminosa corona di gloria. Forse per ricordarci l'acerbità dei dolori di Gesù e l'amore infinito con cui li sopportò, il Signore si degna fare un miracolo stupendo in parecchie reliquie di questa Corona, che si venerano in diverse città.

Il miracolo è questo: *ogni volta che il Venerdì Santo cade il giorno 25 Marzo, le chiazze scure che macchiettano le Sacre Spine, si ravvivono e coloriscono, come se le stille preziose uscissero allora allora dalla testa ferita del Divin Redentore.*

Andria, grosso centro della provincia di Bari, possiede una di queste Spine, che, per l'insigne miracolo, ha attirato su di sè l'ammirazione del mondo, specie quest'anno.

Quale la storia dell'insigne reliquia? Essa si rannoda alla storia dell'intera Corona, onde fu recinto il Capo di Gesù Cristo. Si sa che detta corona era venerata a Costantinopoli e che il 770 Costantino Copronimo donò alcune Spine a Carlo Magno.

Nel 1205, Baldovino I ne offriva un'altra a Filippo Augusto, e la intiera corona fu offerta da Baldovino II a S. Luigi IX, l'anno 1239. Senonchè, quando giunsero a Costantinopoli due Padri Domenicani per rilevarla, la reliquia più non c'era, acquistata dai veneziani. Una clausola del contratto però permetteva il riscatto in tempo ristretto; e S. Luigi pensò subito a non lasciarsi sfuggire tanto tesoro. L'undici agosto 1239 la S. Reliquia entrava a Sens, portata a spalla dal Re, che, svestita la porpora, incedeva a piedi nudi, accompagnato dalla madre piissima, la grande Bianca di Casti-

glia, e dal fratello Roberto d'Artois. Il 18 la Sacra Corona entrava in Parigi, portata sempre dal Re in quell'umile atteggiamento. Fu prima riposta nella Cappella di S. Nicola, e poi nella cappella privata del Re, in attesa che se ne costruisse una apposita, la quale, terminata nel 1248, conservò il prezioso tesoro fino al 1791.

Carlo d'Angiò, sceso in Italia nel 1264, portò alcune Sacre Spine, avute in dono dal fratello, S. Luigi; le quali passarono poi nelle mani di Carlo II il Zoppo, re di Napoli. La figlia di costui, Beatrice, andata sposa nel 1308 a Bertrando del Balzo, recò in dote dal padre la contea di Andria e una Spina del Signore. Beatrice offrì la reliquia al Capitolo della Cattedrale, che la conserva, con qualche breve interruzione, fino ad oggi.

Nel verbale compilato quest'anno dalla commissione di accertamento, ecco la descrizione della Sacra Spina: « Il vertice si presenta leggermente scheggiato, ed alla distanza di circa quattro millimetri dall'estremo superiore presenta un filamento epidermoidale, lungo circa due millimetri. Il colorito predominante in tutta la S. Spina è color legno secco tendente al cinereo. Il vertice si presenta *in toto* colorato feccia di vino sbiadito, colore che si perde in basso a becco di flauto. Tale colore è lungo circa quattro millimetri, o, meglio, si protrae in basso per circa quattro millimetri. La lunghezza totale di tutta la S. Spina è di circa quattro dita traverse. Alla faccia posteriore, verso il terzo inferiore, si osserva una macchia rilevante di colorito tendente al violaceo, che si perde gradatamente. In tutta la lunghezza della S. Spina si osservano parecchie altre piccole macchie di differente grandezza ».

Ed ora passiamo al miracolo strepitoso che si verifica nella S. Spina.

Da quanto tempo è cominciato a verificarsi?

La prima relazione autentica, come consta da processo verbale, ricorda il miracolo del 25 marzo 1633; però in questo processo si accenna ad antica tradizione, che già troviamo ricordata molto prima in una lettera del Duca di Andria al Papa Eugenio IV.

Si conservano ancora i processi verbali del miracolo avvenuto il 1644, 1701, 1712, 1722. Nel 1785 Mons. Saverio Palica, Vescovo di Andria, volle, con un verbale antecedente, nel giovedì Santo, constatare lo stato consueto della S. Spina, perchè meglio apparisse la realtà del miracolo, che poi avvenne il giorno dopo.

L'ultima miracolosa manifestazione del secolo XVIII si ebbe nel 1796: la reliquia fu esposta nel Largo la Corte, dinanzi al palazzo del Duca, ed il fenomeno durò dalle ore 16 alle 21,30.

Nel 1799 venne l'invasione fran-

cese: Andria fu abbandonata al saccheggio, e la S. Spina, trafugata a Barletta, venduta ad un tale Miseo di Spinazzola, dopo varie peripezie e una nuova tappa a Venosa, solo il 31 ottobre 1837 potè ritornare all'antica sede.

Il giorno dopo, quasi a provare la sua autenticità, la S. Spina si arrossò nuovamente, in tempo del tutto insolito, e così rimase per tutto il mese.

Singolare il prodigio del 1842: le macchie sanguigne conservarono il colore pallido ordinario, ma nel sacro stelo sbocciarono delicatissimi fiorellini dai riflessi argentei, simili a quelli delle spine.

La Sacra Spina che fiorisce non è solamente un fatto straordinario; è un bellissimo simbolo: quanti fiori di virtù e di opere sante sono sbocciate nella Chiesa dalla corona sanguinante del Redentore!

Due altre volte nel secolo scorso avvenne il miracolo: il 1853 e 1864. D'allora scorsero ben quarantasei anni: il 1910 tornava a coincidere il venerdì santo col 25 marzo. Ci fu una larga preparazione, e ce n'era bisogno: dove la fede semplice e schietta dei secoli scorsi? Il socialismo e le sette avevano anche ad Andria larga base. Furono convocati medici e chimici, la teca sigillata con nastri e bolli della R. Pretura, del Comune e del Vescovo. Gli animi furono preparati da sacri oratori: da ricordare quel santo Liguorino, che fu il P. Antonio Losito.

L'aspettazione universale però per un momento parve delusa: tutto il venerdì e la mattina del sabato nessun mutamento nella Sacra Reliquia. Ma, all'intonarsi del *Gloria,* scoppia la commozione universale: la S. Spina si vede impregnata di macchie sanguigne e si conserva così per ben trentotto giorni!

Il miracolo si è ripetuto nel 1921, sotto il governo di Mons. Eugenio Tosi, poi Cardinale Arcivescovo di Milano.

Nel corrente anno 1932 l'aspettazione parve più viva ed intensa; e una stupenda pastorale di Mons. Bernardi indicava il programma per degnamente preparare il popolo *alla misericordiosa benevolenza di Dio verso Andria,* scongiurando, *col cuore pieno di amorose lagrime, a non bramare il miracolo per puro orgoglio regionale, ma a lavorare spiritualmente per rendersi degni del dono di Dio.*

Il popolo corrispose generosamente: Confessioni e Comunioni senza numero, sicchè tutta Andria parve rinnovata.

Alle 13,15 del Venerdì Santo, la Sacra Reliquia fu trasportata dalla Cappella dov'è custodita, a quella di S. Riccardo, e si cominciarono le pubbliche preghiere. Assistevano, tra gli altri, Mons. Palica, Vicegerente di Roma, Mons. Bartolomasi, Mons. Bernardi, l'On. Ceci, il Podestà e tutte le Autorità politiche, civili e militari.

Ed ecco, alle ore 14,30, la macchia al vertice della S. Spina comincia a colorarsi... Alle ore 16,30 il miracolo è completo; e Mons. Bernardi ne informa subito il S. Padre con un lungo, storico telegramma, che riportiamo: « Deo gratias! Tra preghiere canti questo popolo eletto, le lagrime dei vecchi, la innocenza dei bimbi, i sermoni pieni di fede, sacerdoti nostri supplicanti divino prodigio, presenti cappella Patrono S. Riccardo Eccellenze Monsignori Palica, Bartolomasi, Bernardi e Mons. Guglielmi e Leccisi, professori Università Gregoriana, dottor Bon di Besançon, Podestà, Autorità tutte civili militari, autorevoli medici chimici, cittadini, ringraziando misericordia divina, memore sempre interessamento Santità Vostra esultando frenetiche acclamazioni migliaia devoti cara Reliquia, *onoromi partecipare prodigio avvenuto ore 16 minuti 30, cambiamento colore macchie ematiche Sacra Spina.* Invoco copiosa benedizione Andria mia fedele. *Vescovo Bernardi* ».

Constatato il prodigio dalla Commissione, fu un delirio di entusiasmo dell'onda di popolo commosso: « Viva la S. Spina! Viva Cristo Re! ».

Mons. Bernardi benedice il popolo con la S. Spina e intona il *Te Deum*. Quindi dal balcone dell'Episcopio, Mons. Bartolomasi chiude il suo triduo di predicazione e s'impartisce per la seconda volta la benedizione al popolo con la S. Reliquia.

La mattina del 28, lunedì, vi fu la processione della S. Spina, alla quale presero parte alti Prelati, l'intiero Seminario regionale di Molfetta, Associazioni Cattoliche, Ordini Religiosi e una folla sterminata, accorsa da vicini e lontani paesi.

Quanto tempo resterà arrossata la S. Spina? Non lo sappiamo; ma il fatto che si vedono sempre delle macchie sulla Reliquia, dopo venti secoli, è di per sè un miracolo permanente, più che sufficiente a compenetrare di compassione e di amore per Gesù penante anche i cuori più freddi.

Quando si rinnoverà il miracolo? Oh! consultando il calendario, ci vorrà del tempo ancora! Fra altri settant'anni!

Questa volta un piccol numero di Rogazionisti di Trani hanno potuto adorare la S. Spina. Fra settant'anni che sarà? Ci rallegra il pensiero che allora usciranno da quella Casa, e forse da altre vicine, una legione di Rogazionisti, a prostrarsi dinanzi alla Spina di Gesù... E le nostre ossa nella tomba esulteranno...

Altre sacre Spine.

Molte altre sacre Spine, come abbiamo accennato disopra, si conservano in Italia, e in parecchie si è rinnovato il prodigio.

A Bari ed Aversa le Spine hanno sanguinato tra la commozione dei fedeli.

Nella Chiesa di S. Domenico di Bagnoli Irpino si è pure rinnovato il miracolo nella Sacra Spina, che il Domenicano P. Ambrogio Salvio, Confessore di Carlo V, si ebbe in dono dall'Imperatore e regalò ai suoi confratelli del suo paese.

A Napoli, nella Spina venerata nel Monastero del Carmelo ai Ponti Rossi, il miracolo ricorda quello di Andria del 1842: nel pomeriggio del Venerdì Santo si formò rapidamente sul sacro Stelo una bellissima pianticina.

Il miracolo di rosseggiamento del Divin Sangue si è ancora verificato nelle Spine di Fano, Montone, Sulmona, Vasto, S. Giovanni Bianco (Bergamo).

Ecco anzi la storia della Spina di S. Giovanni:

Ai 6 di luglio 1495 a Fornovo sul Taro si incontrarono in sanguinosa battaglia gli eserciti di Carlo VIII e quello degli Alleati con la Repubblica veneta. Fra i combattenti sotto le insegne della Repubblica più valorosi, prescelti a dar l'ultimo assalto ai francesi, vi era un Vistallo Zignoni da S. Giovanni Bianco, il quale nell'assalto decisivo fece prigioniero, chi dice il segretario, chi dice il valletto da camera del Re di Francia, *Gabriele de la Boudiniere,* che difendeva i bagagli del Re. Il Vistallo, da buon soldato del tempo, spoglia il suo prigioniero di quanto avea di prezioso, compreso un cofanetto di argento che conteneva molte sacre Reliquie, fra le quali alcune Spine della Sacra Corona del Signore e lo consegnò al Doge Agostino Barbarigo, e n'ebbe in ricompensa cinquanta Ducati, un salvacondotto per omicidio, una pensione mensile di dieci fiorini, e raccomandazioni per un figlio avviato alla carriera ecclesiastica. Terminata la campagna e tornato in patria, Vistallo Zignoni vi portò una delle sacre Spine tolte al Boudiniere e la consegnò al parroco di S. Giovanni Bianco, Don Antonio Boselli.

Da allora in poi fino ai giorni nostri ben dodici Vescovi ne riconobbero l'autenticità nella sacra visita pastorale o con decreti particolari. Molti la riconobbero anche miracolosa. Un'antica e rispettabile tradizione, raccolta da tutti gli storici e cronisti locali del tempo dice infatti che per oltre cent'anni, dal 1495 al 1599, tutti i venerdì santi metteva piccolissimi fiori bianchi, come gigli, fino a che non fu tocca da mano sacrilega ed anche dopo è detta *tinta di sangue prezioso.* Negli ultimi due secoli si era quasi persa la memoria di questi prodigi.

Fu nel 1888 che lo stesso Vescovo Mons. Guindani vi rilevò una protuberanza non mai notata nelle precedenti visite ed esami: del fatto fu steso verbale notarile. Nel 1910 l'attenzione alla Sacra Spina fu richiamata dal P. Ferretto della Compagnia di Gesù, il quale, dai miracoli che sogliono avvenire negli strumen-

ti della passione, quando il Venerdì Santo coincide col 25 marzo, intendeva dedurre che Gesù morì il 25 marzo.

Ma l'avvertenza giunse a S. Giovanni in ritardo e per quella coincidenza l'osservazione non fu possibile. Ma il parroco Don Gio. Maria Brigenti puntò la data della prima coincidenza nel 1921 ed osservò con poche persone che la Sacra Spina era divenuta di colore vermiglio, che vi erano comparsi numerosi fiorellini, ed era spuntata una gemma a metà della sua lunghezza.

Sebbene il fatto fosse stato accertato da più persone, non fu però possibile constatarlo scientificamente, perchè pochi giorni dopo la Sacra Spina ritornava allo stato normale. Venne però deciso che prima della coincidenza del 1932 venisse sollecitata la ven. Curia Vescovile a nominare una commissione di periti, perchè potesse precisare lo stato della Sacra Reliquia e mettersi in grado di rilevarne le mutazioni.

Fu così che venne eletta la commissione tecnica, la quale in due esami alla distanza di quindici giorni emise verdetto negativo e dopo tre giorni dal secondo verdetto rilevò la nuova macchia sanguigna.

La popolazione era stata preparata spiritualmente al prodigio con grande fervore. Il prodigio era atteso per il venerdì santo; ma in quel giorno non avvenne. Addolorato ma non sfiduciato il popolo di S. Giovanni, ad esortazione del clero, aveva deciso di perseverare nelle preghiere pubbliche collettive fino alla mezzanotte del giorno di Pasqua 27 marzo, innanzi alla S. Reliquia. Alle 23,10 del 27 marzo, dopo un'ora di Agonia, predicata dal coadiutore Taramelli Don Vittorio a più di cinquecento persone raccolte in chiesa, il medico condotto del paese, dottor Bianchi, membro della commissione, salì alla verifica della S. Spina e rilevò subito la macchia descritta a verbale. Quello che successe alla constatazione del fatto è più facile pensarlo che descriverlo. Seguirono giornate di tripudio per l'avventurato popolo di San Giovanni Bianco.

In quindici giorni più di duecentomila persone di ogni età e condizione salirono con ogni mezzo di trasporto la pittoresca Valle Brembana a venerarvi la miracolosa Spina. Numerosi pellegrinaggi vennero organizzati dai centri maggiori della Diocesi e da parecchie altre Diocesi dell'alta Italia. Tutti i principali giornali e molte riviste d'Italia ne hanno parlato. Il fenomeno perdura tutt'ora, come pure continua il concorso dei pellegrini.

I "Sacri Spazzatori,,

Il Padre! Chi non lo conosce nelle sue risorse sempre geniali nell'amore verso Gesù Eucaristia, e nei pietosi stratagemmi, di cui circonda-

va annualmente la sua venuta amorosa nelle misere casipole d'Avignone? In Gesù Eucaristia si assommavano tutti i suoi desideri, tutte le sue aspirazioni. Da questo augusto Mistero, vera scuola di sacrificio, egli apprendeva l'esempio delle più sublimi virtù: umiltà, rinunzia di se stesso, unione continua con Dio, immolazione di tutto ciò che appartiene al vecchio uomo. Ascendendo giornalmente il Mistico Calvario, per l'immolazione della Vittima Divina, con timore e tremore, insieme ad una ineffabile tenerezza, al momento della consacrazione tutto in lagrime si distemprava, e nutrendosi quotidianamente di Gesù Ostia con sublimi disposizioni, faceva rivivere in sè l'eroismo della santità.

Profondamente compreso da umile riverenza e dalla sublimità di così eccelso Sacramento, mal soffriva di vederlo nel dì solenne del Corpus Domini processionalmente portato in trionfo per strade non sempre abbastanza pulite, per il continuo andirivieni di calessi, carrozze e veicoli di ogni sorta. Per impedire ciò, la sua fede gli suggerì i *Sacri Spazzatori di Gesù Sacramentato,* così li denominò.

Si sceglievano tra gli orfanelli più devoti e pii, ai quali questo ufficio veniva accordato come premio. Provvisti di scope, palette, sacchetti precedevano la grandiosa Processione, preparando le vie al Signore, che passava benedicendo.

E il Padre non era contento di questo. Bisognava cospargere le medesime vie di fiori, fiori in quantità; e chi in quel dì avesse per poco fatto capolino nel nostro Istituto, vedeva la casa letteralmente gremita di fiori, che venivano poi scaglionati, diciam così, a tempo opportuno nei vari punti della città, in attesa dell'ora desiderata.

Un anno, mi pare il 1925, si era in quel dì solenne. I *Sacri Spazzatori,* armati dei loro arnesi, erano scesi in campo, e davan mano entusiasmati al lavoro, quand'ecco farsi avanti degli spiriti forti, o meglio, sfaccendati, che, con frizzi e sarcasmi, prendono ad insolentire.

— Ohè, che P. Francia vi ha fatto spazzini municipali? — Bel mestiere che imparate da P. Francia...- E continuarono i bellimbusti per un tratto, abusando della pazienza dei ragazzi.

Questa pazienza, anzi non curanza, li accese di più nella ignobile iniziativa, e: — Via di qua, — imposero: — Giù quella scopa... — Ma i ragazzi credettero venuto il momento opportuno di dar prova di coraggio, e, tre o quattro, dopo un rapido sguardo d'intesa, alzarono le scope e le palette, pronti a dimostrare coi fatti, che intendevano restare, ad ogni costo, assoluti padroni del campo.

Gli smargiassi non ebbero bisogno di altro, ma vista la mala parata cautamente squagliarono.

Il Padre dovette sapere qualche cosa dell'accaduto. Il giorno dopo infatti venne all'Istituto maschile, e, riuniti i ragazzi nel cortile, volle tutto riferito per filo e per segno; volle presentati uno per uno i coraggiosi per fare ad essi i suoi complimenti.

— Ma bravi, ma bene... pronti a tutto, è vero, per l'amore di nostro Signore?

— Sì, Padre, pronti a tutto... —

— Anche a dare la vita per Lui?

— Pronti, Padre, col suo Divino aiuto. —

— Bravi, benedetti, benedetti... — Alzò la mano per benedire e si allontanò... I suoi occhi si erano riempiti di lagrime.

F. C. C.

Istruzione per l'esecuzione della musica Sacra nelle Chiese.

La S. Congregazione del Concilio ha emanato le seguenti Istruzioni circa la esecuzione della musica sacra nelle chiese:

« Da qualche tempo, senza tener conto del carattere proprio della musica sacra, che si eseguisce nelle Chiese per uso liturgico, si è preteso da alcuni di assoggettarla, come qualunque altra musica, ad una percentuale a titolo di diritti di autore e di editore.

« Il che, oltre disdire al decoro della casa del Signore, ha dato luogo a non poche controversie ed anche a fatti spiacevoli.

« Allo scopo pertanto di rimuovere ogni motivo e pretesto di difficoltà e questioni al riguardo, questa Sacra Congregazione del Concilio ha creduto opportuno di dare agli Ecc.mi Ordinari diocesani le seguenti istruzioni:

« 1. Gli Ordinari, finchè si accamperanno i detti diritti di autore e di editore su la esecuzione della musica sacra nelle chiese, durante le funzioni liturgiche, cureranno che nelle stesse chiese si eseguiscano soltanto quelle composizioni moderne di musica sacra, i cui autori ed editori dichiarino in iscritto che la esecuzione delle loro composizioni non è soggetta a diritti di autore e di editore.

« Del resto l'osservanza di questa norma non potrà privare le sacre funzioni della musica sacra. Infatti:

« *a)* Oltre il canto gregoriano e la polifonia classica, esistono molte e rinomate composizione antiche di musica sacra che, essendo passate nel dominio pubblico, si possono liberamente eseguire nelle chiese, qualora esse siano trovate conformi alle prescrizioni del *Motu proprio* del Santo Padre Pio X del 22 novembre 1903.

« *b)* Molti e ottimi compositori moderni ed editori hanno dichiarato che le loro composizioni di musica sacra sono di libera esecuzione, senza cioè diritti di autore e di editore.

« 2. Per la scelta, poi, di tali

composizioni, gli Ordinari si varranno dell'opera della Commissione diocesana di musica sacra, istituita a norma del suddetto *Motu proprio* di Pio Pp. X, salvo rivolgersi, ove occorra, al Pontificio Istituto di musica sacra in Roma per le opportune informazioni al riguardo ».

Roma, 25 - 2 - 1932

G. Card. Serafini, *Prefetto.*

G. Bruno *Segretario.*

La Domenica in Albis nella parola del S. Padre.

Il 3 aprile, domenica in Albis, nella Sala del Concistoro, il S. Padre Pio XI assistette alla lettura del Decreto nell'eroismo delle virtù della Ven. Serva di Dio Alice Le Clerc, Fondatrice delle Canonichesse Regolari di S. Agostino della Congregazione di Nostra Signora.

Terminata la lettura del Decreto e di un indirizzo di omaggio da parte del postulatore della causa, l'Augusto Pontefice rispondeva con un paterno discorso sulla vita e sulle caratteristiche della santità della Venerabile. La Stazione Radio trasmetteva a tutto il mondo le auguste parole del Papa. Da notare che per la prima volta la Radio serve alla trasmissione di un discorso simile.

Ne riportiamo semplicemente l'introduzione, che spiega le intenzioni della Chiesa nell'istituire la Domenica in Albis.

« Siamo ancora, dilettissimi figli, nella domenica detta *in Albis*, e più completamente in *Albis depositis,* perchè in essa quelli, che nelle solennità pasquali avevano ricevuto il santo battesimo e la grazia della purificazione e rigenerazione spirituale, deponevano la candida veste che avevano ricevuto qual simbolo di quella grazia. S. Agostino esortava caldamente i fortunati neofiti, che, pur deponendo la veste esteriore, si studiassero di sempre portare e custodire intemerato l'interno candore dell'anima, mercè la purezza e santità della vita. La santa Chiesa, tenera Madre e sapientissima Maestra, tiene viva nei secoli ed estende a tutti i suoi figli la stessa esortazione e prega non soltanto per la perseveranza di quelli che nel sabato hanno ricevuto la grazia del battesimo, ma ancora per tutti i suoi figli e fedeli, affinchè traducano nella vita e nei costumi i misteri pasquali che hanno celebrato. È un modo altrettanto eloquente che delicato, tra i molti ricorrenti nella liturgia pasquale, per ricordare a tutti quanti che la Risurezione di Cristo non è ben celebrata se non opera in ciascuno di noi quella risurrezione morale e quella pienezza e perseveranza di vita spirituale, di cui la divina Bontà, grazie alla Passione ed alla Morte di Gesù benedetto, ha dischiusi e tiene aperti i fonti ed i mezzi nei santi Sacramenti ».

LA MESSA DELLA CARITÀ

Quant'è bella la parabola del gran convito!

«... *Allora il Padrone di casa disse al suo servitore: Va presto per le piazze e per le vie della città; e mena qui i poveri, gli storpi, e gli zoppi...* »

E fu forse il ricordo di essa che tra i Carmelitani Scalzi del Corpus Domini di Milano destò l'idea di una opera che non ne è solo la ripetizione, ma l'attuazione reale; l'opera della santificazione delle feste da parte dei poveri e in modo speciale degli accattoni.

Voci misteriose ai primi dello scorso marzo hanno circolato nella folla dei diseredati, degli straccioni, dei mendicanti. Inviti anonimi « *per le strade e lungo le siepi* » non li hanno, no, costretti a entrar, come si legge nel racconto evangelico, ma li hanno visibilmente attirati.

Quanti furono i primi « *accattoni della strada* » che ascoltarono, nella Chiesa inferiore del « *Corpus Domini* » la prima Messa della Carità ai sei di marzo? Non oltre duecento.

Ma la domenica seguente il gruppo ingrossò. E ingrossò la successiva e l'altra ancora. Il centinaio diventò un migliaio. Qualche scettico disse: È naturale! C'è il pacchetto di pane e di companatico che ciascun povero riceve, a funzione terminata!

Ma tutti coloro che hanno visto da vicino il funzionamento dell'opera; quelli che hanno avvicinato questi naufraghi della società, quelli che hanno assistito a quella specie di miracolo, che fu la Comunione Pasquale di giovedì, dieci marzo, protesteranno a gran voce. Certo la fame del corpo non manca, in quei poveretti, ed è giusto che venga, come si può, saziata. Ma esiste una altra fame, più complessa e profonda; di cui il principio è forse in una lontana, segreta, inconscia nostalgia; nostalgia di bontà, di amore, di tempi lontani, in cui le anime innocenti e i cuori nuovi si aprivano alla vita; nostalgia a cui anzi sacrificano volentieri la larghezza di sussidi, che la festa loro procura, per cui un'ora in quei dì è sempre preziosa per essi.

Ma riprendiamo il filo del racconto.

Dice il foglietto illustratore dell'opera, « L'opera è agli inizi ed in via di esperimento. Continuerà, se incontrerà accoglienza favorevole tra i buoni ».

E l'immagine — scheda che si distribuisce fra i sostenitori e i sottoscrittori: « L'opera ha per iscopo la santificazione della festa da parte dei poveri, e, in modo speciale, degli accattoni ».

La santificazione della festa portava con sè, per naturale conseguenza, la celebrazione della Pasqua. La domenica sei marzo la folla anonima e varia, arrivata, come abbiamo detto, ad oltre mille e duecento, venne

invitata ad un triduo di esercizî, santa Messa, predica, la mattina per tempo. Accorsero tutti, il numero crebbe ancora. Il Quaresimalista del *Corpus Domini,* P. Nazzareno Ferrara, con brevi tocchi efficaci, illustrò ai loro occhi, da lungo tempo disavvezzi, le più facili e toccanti e opportune pagine del Vangelo.

La mattina del giovedì, dieci, l'Arcivescovo doveva celebrare per loro la S. Messa Pasquale e distribuire la Comunione. I poveri vennero invitati ad arrivare di buon'ora al convento per la Confessione. Alle quattro e mezzo del mattino già una folla discreta stazionava pazientemente (oh, la longanime pazienza dei poveri)! davanti al portoncino.

Venne fatta entrare alle cinque e mezzo, i Padri del Corpus Domini erano riusciti, frattanto, ad accaparrare un discreto numero di Confessori.

I poveri si divisero in gruppi. Tra questi gruppi, incominciò a circolare un Padre dai capelli bianchi. « Badate, figliuoli, che non siete obbligati, nè a confessarvi, nè a comunicarvi.

Di sopra, trovate in ogni modo il cestino, (il cestino pasquale, meglio fornito del solito). Se non vi sentite disposti, rinunciate. Rimandate pure ad un'altra volta ».

La raccomandazione, ben giustificata dal secreto timore di qualche sacrilegio, cadde perfettamente a vuoto. Non uno si ritirò. E avvennero cose meravigliose. Restituzioni spontanee di refurtive, ritorni di pecorelle da ben lunghi anni (persino 55 anni!) lontane dall'ovile, rivelazioni ingenue di possibilità infantili di bontà, rimaste sepolte sotto i ciottoli e la polvere della strada lunghi e lunghi anni, eppure ancora intatte.

Un frate, che ne confessò un gran numero, asserì, piangendo di commozione: « È proprio vero quello che ha detto Gesù, che i pubblicani e le donne perdute passeranno davanti a noi, nel regno dei Cieli ». Il Cardinale, distribuendo la Comunione, aveva le lagrime agli occhi. « Hanno anime da bambini » disse il Padre che tanto si presta per l'opera; « si guidano con un filo »,

Sì, con un filo sottile, ma d'oro. Il filo dell'amore.

Se essi non avessero trovato amore per le anime, oltre che carità per il corpo, non si sarebbero lasciati condurre nè guidare.

Ecco quello che era stampato dietro l'imagine pasquale distribuita a ciascuno:

Nel soave incontro di Gesù
che tutti chiamò a Sè
specialmente i più afflitti e affaticati
si sollevi il tuo spirito
e si allarghi il tuo cuore
alle celesti speranze
pensando al detto del Signore:
« Val più il poco col timor di Dio
che i grandi tesori che non saziano
mai ».

Oh! la fecondità della carità!

L'opera funziona ancora con gran frutto spirituale e materiale non solo dei poveri ma anche di tante anime gentili, che trovano modo di mettere a servizio dei poveri fratelli le loro sostanze, e a volte di sacrificare generosamente per essi le loro stesse necessità.

Ci sono stati anche episodi così gentili, che non possiamo non citarne qualcuno. Le allieve delle Suore Orsoline di via Lanzone, per esempio, hanno mandato una grande cesta di frutta e dolci, rinunciando al loro *dessert* per darlo ai poveri.

Chiamati da Dio alla missione della carità tra i poveri, non solo dobbiamo rallegrarci del sorgere di così santa opera, ma dobbiamo pregare fervidamente perchè il Cuore compassionevole di Gesù le dia stabilità ed incremento per la redenzione di quelle anime.

Indulgenze della Via Crucis.

È recente, oltremodo importante, un Decreto della Sacra Penitenzieria Apostolica con cui il Santo Padre Pio XI, abolite le indulgenze sinora concesse per il santo esercizio della *Via Crucis,* stabilisce e concede le nuove indulgenze alla pia pratica connesse.

Il provvedimento s'imponeva, sopratutto perchè di molte indulgenze accordate per il passato, si sono smarriti i documenti autentici.

Ecco pertanto la nuova concessione ed il nuovo ordinamento delle indulgenze stesse.

Tutti i fèdeli, che, o singolarmente o a gruppi, fanno, almeno con sentimenti di viva contrizione, il pio esercizio della *Via Crucis,* legittimamente istituita, e secondo le prescrizioni della Santa Sede, possono lucrare:

a) l'indulgenza plenaria « toties quoties » a quelli che faranno lo stesso pio esercizio:

b) un'altra indulgenza plenaria, parimenti acquistano, se nel medesimo giorno in cui hanno compiuto il pio esercizio, oppure entro un mese dal medesimo esercizio compiuto dieci volte, si accostano alla Santa Comunione:

c) l'indulgenza parziale di dieci anni e di altrettante quarantene per ogni singola stazione, se per caso, incominciato il pio esercizio, per qualsivoglia motivo ragionevole non lo si conduca sino alla fine.

Tutte queste indulgenze il Santo Padre si è poi benignato di estendere anche a coloro ai quali si riferiscono i Decreti dell'8 agosto 1859 e del 25 marzo 1931, in modo però che coloro i quali per giusta causa non possono recitare i prescritti *Pater, Ave e Gloria,* per l'indulgenza plenaria, acquistino l'indulgenza parziale di dieci anni ed altrettante quarantene per ogni *Pater, Ave e Gloria* recitato; e che

se qualcuno, per la violenza della malattia non può baciare il Crocifisso (espressamente benedetto) col solo rivolgerGli uno sguardo, senza poter aggiugere una preghiera giaculatoria, possa egualmente acquistare l'indulgenza plenaria.

Il corpo di S. Francesco Saverio

venerato da 500.000 fedeli a Goa

(Informazioni « Fides »)

GOA (India). — Più di mezzo milione di cristiani sono venuti a venerare il corpo di S. Francesco Saverio, esposto nella Chiesa del Buon Gesù a Goa, dal 3 dicembre al 17 gennaio.

Alla Messa solenne cantata l'ultimo giorno dell'esposizione da Mons. Theotonio E. R. Vieira de Castro, Patriarca delle Indie Orientali, assistette S. E. il Governatore Generale delle Indie.

Una commissione composta di cinque medici ha esaminato, prima della riposizione, il venerato corpo del grande Apostolo delle Indie, dichiarando che la flessibilità della pelle e della carne, al pari delle condizioni generali, sono conservate, dopo 370 anni, in modo tale che riesce umanamente inspiegabile.

Assisteva alla ricognizione delle reliquie ed alle funzioni di chiusura dell'esposizione del sacro corpo anche il Rev. Padre Considine, direttore dell'*Agenzia Fides,* che ha intrapreso nel novembre scorso un lungo viaggio nelle Missioni dell'Asia e dell'Africa.

29 - 1 - 932

Padre e figlio Sacerdoti.

In Francia, dove il clero va scarseggiando, si tengono dei congressi pel reclutamento sacerdotale. Uno dei più recenti si tenne a Montauban.

L'abate Rollin, invitato dal presidente, si mise a narrare come, tre anni fa, troncò la carriera militare dove aveva raggiunto il grado di colonnello e si fece sacerdote.

Disse: « Sono padre di dieci figli. Pochi anni fa perdetti la mia sposa e non ebbi più che un desiderio: pur occupandomi dei miei figli, fare del bene intorno a me. Compresi che questo non l'avrei potuto fare se non nel sacerdozio, ma io aveva timore. Dio mi fece la grazia di farmi incontrare con un buon religioso che m'infuse coraggio. Una sera, mentre abbracciavo il figlio maggiore, prima di coricarmi, egli mi confidò: « Papà, vorrei farmi prete ». La mia risoluzione fu presa; gli risposi: « Figlio mio, noi lo saremo insieme ». Ed eccoci tutti e due sacerdoti.

Fervore Africano.

" La Semente „ *pubblica uno dei molti fatti edificanti delle Missioni, e che con piacere riproduciamo.*

Siamo nel Senegal africano. I buoni cristiani di un villaggio fanno

km. 18 a piedi per assistere alla S. Messa ed accostarsi ai SS. Sacramenti. Una marcia commovente di 400 negri ferventi cattolici.

Il capo tribù domanda al Vicario Apostolico, se puó avere la speranza di una chiesina, per dare anche ai vecchi e agli infermi il conforto cristiano.

« Ci vorrebbero almeno 15 mila lire, ed io non ho un soldo » risponde il Vescovo.

In pochi giorni son pronti 16 mila franchi, e s' incominciano i lavori con mano d' opera gratuita.

« Ed un sacerdote quando lo avremo? »

« Quando i cattolici saranno almeno 1500! »

Miracoli della grazia! tutti si fecero cattolici e missionari, anche fuori del paese...

Ma il povero Vescovo non sa ancora come mantenere la parola, perchè il missionario non c' è.

Bisogna pregare il Signore della messe, perchè la messe è molta, e gli operai son pochi!

NELLE NOSRTE CASE

Messina — Casa Maschile.

FESTA DI S. AGNESE

La figura fascinante dell'eroina, che sacrifica la vita per l'ideale più alto che possa rifulgere alla mente e infiammare il cuore di una giovane esistenza, non ha mancato, anche quest'anno, di chiamare ai suoi piedi sciami di candide fanciulle, bramose di contemplarla, ammirarla, e, soprattutto, imitarla. Sì imitarla: perchè è singolare la virtù con cui questo fiore di verginità, gracile e bianchissimo, inebbrii le anime dei suoi profumi e le sospinga sulla via dell'eroismo. Il quale ai dì nostri non è meno necessario a una vergine cristiana, per mantenersi illibata, tra le sozzure dilaganti, di quanto lo fosse ai tempi delle più crudeli persecuzioni.

Il triduo è stato predicato dal Rev.do P. Carlo dei Camilliani — Parola semplice, piana, passionata, persuasiva — Il 21, giorno della festa, Messa del Rev.mo P. Vitale. Colloquio: breve e caldo — una foga d'affetti — limpido, penetrante: doti soltanto del P. Vitale — Comunione generale — La sera: accettazione di nuove Figlie di Maria; benedizione e bacio della Reliquia.

TRIDUO DELLA S. LINGUA

Il centenario del gran Taumaturgo richiedeva che tutto, anche quest'anno, assurgesse alla massima solennità. E ci volle un Vescovo pel triduo della S. Lingua: un Vescovo, che aprisse un nuovo grandioso periodo delle feste Antoniane, e chiamasse a raccolta il popolo di Messina intorno a quel Santo, che, senza dubbio, dopo la Vergine della Lettera, forma la loro maggior gloria. Questo Vescovo fu S. E. Mons. Felice Cribellati di Tropea e Nicotera. Le ac-

coglienze e le feste non solo dei nostri, ma delle più cospicue personalità di Messina, si leggano sul Periodico dello scorso Aprile. Qui vogliamo semplicemente notare l'efficacia oratoria dell'illustre Presule: feconda, calma, calore, elevatezza di pensiero e di sentimento. La mattina del 15 Messa, Comunione e colloquio dello stesso. Alle 10 Messa solenne propria della S. Lingua. La sera il Panegirico: fervente evocazione delle virtù di quella Lingua benedetta, che resta immortale pei secoli, e parla tuttavia, fresca e rosea: e ammonisce e chiama, e invoca, e minaccia, ed empie di prodigi la terra. Il buon Vescovo, Egli stesso volle mettere fine alle feste col Te Deum, e la benedizione solenne.

Lo circondava un coro di Sacerdoti, di Chierici e di paggetti Antoniani nella loro marziale divisa. Il tempio folgorava fantastico di migliaia di lampade. Notiamo ancora l'affabilità, carità e dolcezza di cui il buon Vescovo lasciò fulgidi esempi nei pochi giorni della sua dimora tra noi.

Albergò a Cristo Re.

BENEDIZIONE DELLA VIA CRUCIS.

Il nostro santuario, sí maestoso nelle sue purissime linee architettoniche, sí fulgido nei suoi ori, sí vario nei suoi affreschi, sembrava incompleto: le mura laterali, lisce e fredde sembravano aspettare che cosa...

E già da gran tempo s'era pensati agli artistici quadri della Via Crucis; quadri che armonizzassero con l'insieme del Tempio, e non la cedessero, nè alla magnificenza, nè alla finezza artistica, nè alla ricchezza degli altri lavori. Se ne era gettato il modello in gesso, s'era mandato ad una delle più famose fabbriche del genere: Laboratorio d'arti sacre Luigi Santefaller (Ortisei - Bolzano). E s'aspettava... Finalmente i quadri tanto desiderati vennero, e non tradirono punto la nostra aspettazione: Sono rilievi in legno di squisita fattura, di una finitezza non comune; cornice stile barocco: ispirano sentimenti di tenerezza inefabile.

La cerimonia dell'inaugurazione si fissò pel 4 marzo: da poco era entrata la quaresima: nè si poteva scegliere un tempo più opportuno. Fu celebrata dal Provinciale dei Minori Osservanti, fra numeroso popolo. La nostra *schola*, man mano che i quadri venivano affissi al loro posto, faceva echeggiar per la volta le patetiche strofe del Metastasio. Nulla è più suggestivo d'una tal cerimonia: le scene della Passione rivivono in tutte le loro realtà... Una piena indicibile di sentimenti empie l'anime d'un divino terrore... La vita e l'umanità spariscono e si perdono in un non so che d'infinito, dove Dio è presente e parla in un modo arcano... Ora quei quadri, così vivi nella fredda immobilità del legno, narrano da quelle mura quel che Dio fece per l'uomo, e ispirano quello che l'uomo ha da fare, perchè la redenzione copiosa sia in lui efficace.

Oria. — Casa Maschile.

NUOVI PROBANDI.

Nel pomeriggio del 18 marzo, sui primi vespri della festa del Glorioso S. Giuseppe, il Rev.do P. Palma, alla presenza delle due Comunità, ammetteva al probandato canonico due giovani aspiranti, Pagliara Luigi e Masiello Antonio. P. Palma disse per la circostanza opportuno sermoncino pieno d'insegnamenti e di voti, dei quali con sincero animo dal santo Patriarca imploriamo il perfetto adempimento, pel progresso di questa Pia Opera e per la maggiore consolazione del Cuore di Gesù.

FESTE PASQUALI.

Con commosso entusiasmo si sono svolte qui le sacre funzioni della settimana santa, celebrate dal Rev.do P. Tusino, con discreto concorso di popolo.

È vero che i nostri cantori non sono che

una minuscola reliquia della Schola emigrata a Trani; pure, si riuscì a qualche cosa e poterono essere eseguite la Messa del P. Riello, dedicata al Padre, e gl'*Improperia* a due voci del Palestrina. Del resto la maestà dei riti è così grande in quei giorni, che da se stessi valgono a impressionare e conquidere gli animi.

Alla sera del giovedì Santo il Rev.do P. Tusino disse un commovente sermone sulla Passione del Signore, e, non ostante il tempo nevoso, non mancarono a Gesù molti adoratori.

Uno spettacolo davvero edificante offre ogni anno questa città nel giovedì Santo.

In ininterrota scorta vestita di nero, tutto il suo popolo va di Chiesa in Chiesa, chiusa in perfetto raccoglimento e in un silenzio profondo; silenzio veramente no, perchè tutti a mezza voce pregano in coro.

Una parola, un gesto meno composto turberebbe la solennità di quell'ora.

Quando è tardi, un altro pietoso spettacolo: la visita delle Congreghe ai santi Sepolcri. Mesti e prolungati squilli di tromba annunziano il loro passaggio. Una grande Croce le precede, ed esse, avvolte ciascuna nel proprio saio, coronate di erbe pungenti, si succedono strette a una pia immagine dell'Addolorata, tacite e compunte così che ti sembrano ombre. Solo di quando in quando, il lugubre raccoglimento è interrotto dalla recita del Miserere, e di altre preci dette al giungere d'ogni Chiesa. I nostri ragazzi ne erano maravigliati e vollero rendere col canto anch'essi un tributo filiale alla Madre dei dolori.

E giunge la gioia del Sabato Santo,... la gioia che rinasce al cadere del bruno velo e all'apparizione evanescente del Redentore trionfatore, attraverso un'apoteosi di luce e i nugoli d'incenso, la gioia che tutti i bronzi salutano all'unisono coi palpiti del cuore. Oh, che cosa è la fede! Noi non ci sentiamo in quell'ora meno felici della fortunata Maddalena, di Pietro e di o vanni!

A Pasqua Messa solenne, predica del P. Tusino e sette prime Comunioni di orfanelli.

Fa, o Gesù, che il santo gaudio di questo giorno si perpetui nei nostri cuori, e segni finalmente per l'Opera nostra l'ora dell'auspicata risurrezione!

Oria - Casa Femminile.

VESTIZIONE e PROFESSIONE

Dal 10 al 18 Marzo ebbe luogo il corso dei santi Esercizi tenuti dal M. Rev.do P. D. Raffaele Di Miccoli, che con parola chiara, penetrante e ispirata seppe preparare l'animo di ciascuna ad una vera risurrezione spirituale.

Fu tale il suo dire, da risvegliare in tutte una santa emulazione nella pratica delle virtù, e in modo particolare della *umiltà*, dell'*assenza* di sè a tutto ciò che non è Dio e che a Lui non porta, viceversa, della *presenza* di sè agli appelli divini del momento presente e della *devozione* tenera, filiale alla SS.ma Vergine.

A compimento di tanta profusione di grazia divina, la mattina del 19, festa di S. Giuseppe, ebbe luogo nella nostra Chiesa di S. Benedetto, la solita, ma sempre commovente funzione di vestizione e professione religiosa.

Alle ore nove, una gran folla di popolo, già riversatasi nella Chiesa, erasi spinta fino entro il recinto riservato alla Comunità, tanto che si dovette pensare a procurare nuovo spazio. All'inizio però della sacra funzione, il popolo desideroso non solo di vedere, ma anche di capire il significato di quelle religiose cerimonie, seppe imporsi il dovuto silenzio.

La sacra funzione fu presieduta dal M. Rev.do Padre Palma, assistito da ben altri tre Sacerdoti, fra cui il Predicatore dei SS. Esercizi.

Chiamato il primo appello, ben venti giovanette, trepidanti, ma giulive, avanzarono il passo verso l'Altare per deporre le loro chiome e le divise del secolo, e indossare

quelle religiose. Alcune brevi parole di esortazione rivolte dal Celebrante alle vestiende aprirono il solenne rito, che nel succedersi delle varie cerimonie, proseguì sempre con ordine, fino a che, ricevuto il sacro abito, le fortunate giovani presero posto fra le Novizie.

Al secondo appello, otto professande furono chiamate ai piedi del S. Altare per pronunziare i loro voti annui.

Finalmente, undici Suore velate di bianco furono innanzi al sacro Tabernacolo per legare indissolubilmente il loro cuore allo Sposo Divino Gesù con i santi voti perpetui.

Il Rev.do Padre Palma, per far più penetrare negli animi la sublimità dell'atto che stava per compiersi, andava man mano spiegando le cerimonie del rito, traducendone tutti i passi latini. Tuttavia il popolo nel vedere quelle chiome recise, quelle vesti cambiate, quel succedersi di veli bianchi e neri, di corone di spine e di rose, e sopratutto nell'udire il canto sommesso del Miserere, accompagnato dai mesti rintocchi dai sacri bronzi, che annunziavano essere come scomparse dal mondo, avrà potuto comprendere ben poco. Poichè soltanto alle anime fortunate, che sanno corrispondere all'invito dello Sposo Celeste e che hanno la sorte di consacrarsi tutte a Lui per essere eternamente sue, è dato assaporare tutta la dolcezza di tali funzioni.

Il Rev.do P. Palma, quantunque affaticato per le cerimonie prolungatesi fino alle ore tredici, coronò il memorando giorno con una bellissima predica. Parlò delle glorie del Patriarca S. Giuseppe di cui ricorreva la festa; tratteggiò i doveri che impongono i voti di Castità, Povertà, Obbedienza e del Rogate. Infine richiamò alla memoria la virtuosissima Madre Suor M. Gesuina, ricorrendo in quel giorno e in quell'ora il trigesimo di sua morte, e la propose quale modello di virtù religiose a tutte le Consorelle.

Seguì il canto del Te Deum e la Benedizione solenne.

Ecco i nomi delle Novizie, Neo-Professe e Professe Perpetue:

Novizie

Sardelli Addolorata da S. Vito dei Normanni (Brindisi) – Suor Riccarda della Passione.

Russo Grazia da Milazzo (Messina) – Suor Flaviana dello Spirito Santo.

Zaccaria Lucrezia da S. Vito dei Normanni (Brindisi) – Suor Massima della Sacra Famiglia.

Grassia M. Grazia da Cesarò (Messina) – Suor Cesarina di Gesù Nazzareno.

Currò Fortunata da Villarosa (Enna) – Suor Bartolomea di S. Giuseppe.

Savoca Concettina da Cesarò (Messina) – Suor Felicetta di S. Ignazio di Lojola.

Leanza M. Rosa da Cesarò (Messina) – Suor Silvestra del SS.mo Redentore.

Massaro Angelina da Altamura (Bari) – Suor Franceschina del Cuore SS. di Gesù.

Di Palma Maria da Calvello (Potenza) – Suor Marcella di Gesù e di Maria.

Longo Giuseppa da Cesarò (Messina) – Suor Virginia delle Cinque Piaghe.

Calì Viata da Cesarò (Messina) – Suor Ciriaca di S. Michele Arcangelo.

Chinnici Angelina da Cesarò (Messina) – Suor Gioconda degli Angeli Custodi.

Pagone Antonia da S. Severo (Foggia) – Suor Severina del Bambino Gesù.

Travagliante Giuseppa da Cesarò (Messina) –Suor Cosimina della SS.ma Trinità.

Famiani Lucia da S. Teodoro (Messina) – Suor Febronia di S. Alfonso.

Lagati Emma da Cesarò (Messina) – Suor Vittorina del Nome SS.mo di Gesù.

Bove Oronza da Corato (Bari) – Suor Carmelina di S. Teresa.

Carlucci Anna da Ceglie Messapica (Brindisi) – Suor Palmira di Maria SS.ma.

Spina Anna da Oria (Brindisi) – Suor Antonia di S. Barsanofio.

Lembo Rosaria da Patti (Messina) – Suor Alessia di Gesù Cristo Re.

Professe di voti annui.

Suor Ernesta, — Suor Ippolita, — Suor Lucrezia, — Suor Pierina, — Suor Adelai-

de, — Suor Epifania, — Suor Gaudenzia, — Suor Raimonda.

Professe di voti perpetui.

Suor M. Michelangela, — Suor Costanza, — Suor Vita, — Suor Tommasina, — Suor Erminia, — Suor Genoveffa, — Suor M. Alvina, — Suor Leonzia, — Suor Placida, — Suor Vincenzina, — Suor Prassede.

Trani — Casa Maschile.

S. GABRIELE

Per interessamento dei Novizi, ogni anno si suol fare una festicciuola a S. Gabriele. In chiesa veramente riuscì benino: Messa solenne; canti, panegirico del P. Appi. La sera poi, nella cosiddetta Accademia, si fece quel che si potè. L'uditorio era numeroso, da riempire la nostra sala da studio... insomma, senza tante reticenze, erano presenti i ragazzi, i novizi, i Padri, e, se vi piace, anche il bambino del giardiniere. E che ci fu? Roba poetica e prosastica. Poeti claudicanti e sbilenchi si alternavano sulla predella a parlare ora nell'« idioma gentile », ora volgare dialetto, ora in francese, e non plus ultra. Immancabile il buffoncino, immancabile pure gl'intermezzi musicali: ogni tanto mani più o meno esperte trascorrevano sull'umile tastiera d'un minuscolo harmonium. L'eruzione vocale non sarebbe finita, se da taluni non si fosse gridato: basta! basta! E si finì sul serio con una preghiera al Santo.

S. GIUSEPPE

Consolante ci è stato il giorno di S. Giuseppe. Un nuovo novizio si aggiungeva alla piccola schiera, e ben 19 dei nostri giovani erano ammessi al probandato rogazionista. Che gradita sorpresa fu questa! 19 probandi! V'era proprio motivo di allargare le belle speranze: vedere cioè in un giorno non lontano un noviziato non più deserto, ma promettente, con l'aiuto di Dio, grandi cose al nostro avvenire.

La cerimonia si svolse come al solito dopo la Messa. Il giovane Fieramosca Pietro da Oria (Brindisi), oggetto degli sguardi comuni, si appressò commosso all'Altare. Letta la formola e svestito degli abiti del secolo, gli fu indossato l'abito caro, l'abito del figlio di Dio, e che non per quel giorno solo, ma per tutti i giorni della vita dovrà baciare, come simbolo di quel legame, con cui vuole unirsi al Signore. Il P. Santoro, aperta la misteriosa busta, gli lesse il nome nuovo: Fratello *Nicolino* di S. Giuseppe: e ciò in onore del Santo giovinetto, tranese di adozione; e poi... non era egli il primo che entrava in Noviziato nella nuova residenza? Il nome perciò gli era ben appropriato.

Si passò all'ammissione dei Probandi. Fu un bel colpo d'occhio vedere 19 giovani d'ogni statura, sorridenti, coll'emblema nostro sul petto. E non fu certo poca la gioia che provarono.

Si vollero promuovere anche degli aspirantini: nove di numero. Non mancarono amari singhiozzi, lacrimucce, lacrimoni; che speriamo sian fertili almeno di buoni propositi.

Usciti di cappella, vi fu il fraterno amplesso col neo novizio, e uno scambio di congratulazioni e di auguri con i probandi; auguri che volentieri rinnoviamo da queste pagine: « Perseverate tutti e bene: ansiosi noi attendiamo il dì in cui vi vedremo novizi ».

LA SETTIMANA SANTA

Lontani dalla città, non potevamo rassegnarci a restar privi delle belle funzioni della Settimana Santa. I nostri Padri e le Suore spiegarono tutte le loro energie, perchè nulla mancasse al completo svolgimento della Liturgia, tanto varia e molteplice in questi giorni. Precedette l'esercizio della *Via Crucis* solenne in tutte le domeniche di Quaresima col pubblico intervento. Caratteristica riuscì nella domenica preco-

dente la Pasqua la processione con le belle palme lavorate dalle nostre Suore e col suggestivo canto del « Gloria, Jesu ». Notevole l'affluenza di popolo. E qui notiamo che ad ogni funzione della Settimana partecipò la Comunità femminile della città. Il mercoledì e giovedì sera si cantò l'impressionante Ufficio delle tenebre, e la mattina di quest'ultimo, dopo la solenne Messa all'altare di S. Antonio, si fece la processione del SS.mo per esporlo sull'altare maggiore, sorridente di fiori e di piante ornamentali, che i vicini casini, come sempre, spontaneamente avevano offerte. Così cominciò la giornata di adorazione. Nel venerdì lasciò in tutti una dolce impressione il canto del Passio, e quello degli Improperi, a quattro voci, del Palestrina. Di vera delizia allo spirito riuscì il sabato santo con quella sua varietà di funzioni e di riti. Dalla benedizione del fuoco e del cereo pasquale al canto dell'*Exultet,* dalle lunghe lezioni delle profezie al canto delle Litanie dei Santi, mentre i ministri sono prostrati sul suolo, c'è tutto un mistico dramma, ch'è preparazione alla gioia, che a momenti dovrà irrompere dai petti. Infatti l'aspettazione si accentua, i ministri han già mutato il colore violaceo col bianco festivo. S'è già cantato il Kyrie, e all'intonazione del Gloria, il velo dell'altare si solleva, le lampade elettriche mandano fasci di luce, i fiori dinnanzi alla luce si avvivano, e lì, tra nimbi di luce, appare il Redentore del mondo, che trionfa del mondo, mentre squillano i campanelli, e le voci gioconde dei giovani proseguono entusiaste l'inno della Gloria.

Tali funzioni han lasciato un dolce ricordo nei nostri ragazzi; s'è sentito dir da qualcuno: « Vorrei che tutto l'anno fosse una Settimana Santa ».

PELLEGRINAGGIO ALLA SACRA SPINA DI ANDRIA.

Tutti in questi giorni han parlato di Andria, della S. Spina di Andria; tutti i giornali e le riviste, anche il nostro Periodico. Si tratta d'una Spina che trafisse il Capo di N. S., e che nella coincidenza del venerdì santo col 25 marzo suda sangue.

E noi potevamo restar freddi, a 13 km. di distanza? Con quanta ansia aspettavamo il momento propizio per accorrervi! Era già la Pasqua e si era ancora indecisi; e, per di più, continuamente pioveva. Il lunedì dell'angelo, giorno di chiusura delle feste della S. Spina, a un cielo di nuvole minacciose seguì l'azzurro, che riaccese le speranze nostre. E il P. Santoro venne a portarci il lieto annunzio: anche noi dovevamo pellegrinare alla S. Spina. Uscimmo in fretta, e in marcia. Le vie, a dire il vero, erano molto fangose e ci facevano temere un retro-front. Continuavamo nondimeno a passi svelti, inzaccherandoci e dissimulando: non era forse la S. Spina la meta del nostro cammino? E questo non doveva essere un pellegrinaggio? Salimmo sempre con gioia la via, finchè verso le undici e mezzo, un suono di campane ci diceva essere vicini alla fortunata città. A poco a poco scorgemmo il vecchio campanile, poi la cattedrale, poi la città silenziosa. « Voi non fate a tempo; la processione è già uscita » ci dissero. Altro non ci volle: in fila, mantelline addosso, e avanti a passi lunghi.

Com'è brutto non saper le vie! « Andate di qua! Andate di là! Avanti, Indietro! » Oh, finalmente: ecco la processione. Erano tutti bambini con candide fasce e nastri sul petto, ordinatissimi, a doppie interminabili file, inneggianti alla Spina del Signore. E dopo venivano le bambine, le associazioni cattoliche, i collegi, le Figlie di Maria, convenute dai vicini paesi, sempre con lo stesso ordine, sempre con lo stesso entusiasmo. Noi però, volendo assistere al momento più bello, ci facemmo varco in mezzo alla folla, e trovammo un ottimo posto nella piazza dell'Episcopio, dove era già cominciata a schierarsi l'affluente processione, mentre gente d'ogni colore sbuca-

va e affluiva dalle strade e dai vichi, si pigiava sui balconi e sulle terrazze. Noi finimmo per metterci proprio davanti al portone dell'Episcopio. Arrivarono i Seminaristi locali, i 400 da Molfetta, poi il Clero, e finalmente i Vescovi, tra i quali Mons. Bernardi, Vescovo di Andria, portava l'insigne Reliquiario. È un alzarsi di piedi, un battere di mani, un gridare di evviva, le mamme sollevano i piccini: e la S. Spina passa, mentre i cuori sono scossi dal fremito ardente della gioia e della fede. O Signore, qual'è quel cuore che in tal momento, vedendo la Spina che trafisse il tuo Capo, non sente salire dal cuore le lagrime più dolci, mentre di dietro sento la preghiera che sgorga spontanea dal petto d'una mamma: « Sangue di Gesù, abbiate pietà di me? »

I Vescovi erano già affacciati al balcone di sopra, e a tutti paternamente sorrideva Mons. Bernardi. Acclamato dai figli, con gesti e parole commosse parlò loro, come sa parlare il fedele pastore, palesò le gioie e le consolazioni avute in quei giorni, diede a tutti « il bacio in fronte » della carità di Cristo, e conchiuse gridando « Viva il Papa! Viva Andria! Viva la Spina di Andria »! Poi benedisse la turba immensa con la Reliquia. Si ripresero i canti e gli evviva, mentre la folla si riversava nell'atrio dell'Episcopio. Noi subito salimmo da Mons. Vescovo. L'accoglienza che ci fece fu davvero sorprendente; avrebbe voluto trattenerci con lui per il pranzo, se non ne fosse stato impedito. « Eccellenza, noi siamo religiosi d'una Congregazione nascente, e ci chiamiamo Rogazionisti del Cuore di Gesù perchè preghiamo pei Sacerdoti! Oh, bene! – Allora siamo tutti rogazionisti! – Ma come siete venuti? — A piedi, Eccellenza! — Nientemeno a piedi! Siete stati veri pellegrini. — Diede a ognuno una sua fotografia, cartolina - ricordo, e promise che sarebbe venuto a trovarci. (E difatti venne subito, il 6 aprile; e non lui solo, ma con nove altri Vescovi e Arcivescovi andati ad Andria). Scendemmo quindi giù in Cattedrale per la Sacra Spina, ma non c'era. Risalimmo per un meandro di scale e voltate. Non c'era. Ridiscendemmo. Eccola finalmente, esposta in presbiterio. Fummo tutti sopra, in mezzo alla folla. « Tutti giù, tuonavano, altrimenti non si vede nulla! » Ma che giù, lí non si ragionava. « Tutti giù, riprese più forte una voce autorevole, e in fila ». Toccò a tutti scendere davvero. « Venga prima il pellegrinaggio di Minervino »! disse ancora quella voce. Stiamo freschi, pensavamo. Il pellegrinaggio era d'oltre 500 persone, e queste dovevano sfilare una per una. Meno male che l'Arcidiacono che lo guidava, ogni tanto ficcava in mezzo uno dei nostri, e così tutti potemmo mirare da vicino quella Spina benedetta. E chissa a quanti affetti avremmo voluto dare sfogo in quei momenti, se non ci avessero costretti a cedere ad altri il posto. Vedemmo e venerammo anche la tomba di S. Riccardo, e poi uscimmo di fretta che erano passate le due. Trovammo un rialzo fuor di città, ci accomodammo alla meglio per prendere qualche cosa, mostrando un po' la faccia tosta a quanti passavano, e anche si fermavano a guardarci.

E quando dovemmo far fagotto, sentimmo tutto il dolore di distaccarci da Andria, che ormai occupava gran parte del nostro cuore. La via, questa volta, era più confortante della mattina: asciutta e tutta a discesa; il cielo serenissimo, l'aria fresca: tre cose, queste, che non fanno sentire per nulla il lungo cammino.

Ora sentiamo il dovere di ringraziare con tutto il cuore il Signore, per questa consolazione dataci; perchè, come tutti sappiamo, per averlo di nuovo, dobbiamo attendere (nientemeno!) altri 70 anni.

Con approvazione ecclesiastica.

Can. Francesco Vitale - Dirett. responsabile.

Messina — Tip. degli Orfanotrofi Antoniani.